

Due ore nel treno fermo tra le stazioni: “Ci ha salvati solo una chiamata alle autorità”

Pubblicato: Sabato 5 Dicembre 2020



(foto di repertorio)

“Ho impiegato 9 ore per tornare a casa, due delle quali sono rimasta letteralmente imprigionata in un treno”: E’ un racconto surreale quello di **Roberta**, pendolare di **Brenta** che lavora in uno studio legale a **Varese**, nel giorno di venerdì 4 dicembre.

La sua odissea comincia alle tre di pomeriggio: «**Sono uscita presto dal lavoro**, perchè già nevicava da tante ore e sospettavo che col passare del pomeriggio le cose sarebbero peggiorate: un treno era già stato soppresso, ho voluto cercare di evitare i problemi» Comincia a raccontare Roberta. «Arrivata alla stazione Nord, però, mi sono trovata in una situazione già difficile: **c’erano persone che attendevano già dall’una**».

I pendolari più in difficoltà erano quelli che dovevano andare verso Laveno, ma anche verso Milano stavano cominciando ad avere grossi problemi: «**Il problema era che non sapevamo niente: all’inizio qualche annuncio automatico di cancellazione dei treni, poi nient’altro**».

Dopo un paio d’ore centinaia di persone, anche in arrivo da altre stazioni, si stavano accumulando alle Nord: «Tra l’altro molti di noi stavano all’esterno, perchè la sala d’attesa è piccola e c’era il distanziamento Covid da tenere» spiega.

Per cercare di tornare a casa, cominciano a domandare aiuto a chiunque lavorasse lì: «Ma non abbiamo mai ricevuto risposte ragionevoli: **le uniche informazioni riuscivamo a riceverle da altri pendolari** che ci avvertivano delle soppressioni in altre stazioni».

A un certo punto la situazione sembra sbloccarsi: «**Alle 18.25 ci dicono che parte un treno per Laveno che fa tutte le fermate.** Ci dirigiamo tutti verso le carrozze, saliamo e pensiamo che è finita. **Ma prima ancora della stazione di Casbeno il treno si ferma e non si muove più.** Dopo mezz'ora di attesa senza capire, arriva una comunicazione dalla cabina che ci spiega: “**C’è una pianta sui binari,** non possiamo procedere. Stiamo aspettiamo l’ok per tornare a Varese Nord”. Non era una bella notizia, però almeno sembrava quasi finita quella sosta incomprensibile. E invece è durata **due ore, senza poter scendere e senza poter fare altro.** Sempre più nervosi, ci siamo attaccati ai telefoni. Abbiamo chiesto al 112, alla Questura, a chiunque: ma ci dicevano tutti che la situazione non era di loro competenza».

«A un certo punto decido di attaccarmi al telefono anch’io – continua Roberta – Chiamo l’avvocato per cui lavoro, e le chiedo consiglio: “**Chi possiamo chiamare per sbloccare la situazione? Chi ci può ascoltare?**” lei mi risponde che può provare a contattare il sindaco, di cui aveva i riferimenti, visto che quello che stavamo vivendo accadeva nel suo comune. Poco dopo il sindaco mi richiamava, chiedendomi cosa stava succedendo e dicendomi che avrebbe provato a sbloccare la situazione. E dieci minuti dopo il macchinista ha ricevuto l’ok per tornare indietro».

Alla stazione, ad aspettarli «C’erano il sindaco e la protezione civile. Ci hanno dato qualcosa di caldo da bere, dopo due ore chiusi nel treno, e poi hanno organizzato un autobus che facesse tappa da Varese a Laveno. Sono stati fortunatamente risolutivi, in una giornata davvero da dimenticare. Alla fine sono arrivata a casa alle dieci e mezza di sera, ma almeno ci sono arrivata».

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it